

# LA SPARTIZIONE

OWVERO VENGA A PENDERE IL CAFFÈ DA NOI

di

Piero Chiara

Adattamento e regia

Marco Filatori

Progetto Teatrale

Laura Negretti

Musiche originali

Carlo Boccadoro

Scene e costumi

Armando Vairo

Con

Stefania Apuzzo  
Alessandro Baito  
Antonio Grazioli  
Laura Negretti  
Silvia Ripamonti  
Ermanno Stea

Produzione

Teatro in Mostra - Como

ANTEPRIMA NAZIONALE *Premio Chiara 2009*

## LA TRAMA

Protagoniste della commedia sono le tre sorelle Tettamanzi: Tarsilla, Fortunata e Camilla, vissute nel piccolo mondo di un paese (Luino), all'ombra di un padre padrone (Mansueto di nome ma non di fatto) e del prevosto, tutte casa e chiesa e piene dei timori e dei pudori di chi il mondo lo guarda da lontano. Tempo e muffa hanno steso su di loro una coltre di perbenismo claustrale e bigotto. Ma dopo tanti anni di vita uguale, anche la novità può diventare una forma di felicità, per quanto ambigua ed egoista e può diventarlo nonostante ogni compromesso. In questo caso la novità si chiama Emerenziano Paronzini, un uomo mediocre e di magro sentire, un grigio burocrate armato però di uno scopo preciso: *“Una sistemazione coniugale nella quale l'amore non avrebbe dovuto entrare neppure per caso”*. L'arrivo di Paronzini dà il là ad un teatrino di vizi privati e pubbliche virtù, dove casa Tettamanzi è il palco e Luino la platea: nei piccoli centri, si sa, le voci corrono.

Alla fine la scelta cadrà sulla non più giovane Fortunata e la corte inaspettata del Paronzini sconvolgerà l'equilibrio familiare delle tre zitelle, giacché ciascuna è determinata a farlo innamorare. All'uomo non resterà che accettare la situazione e dividersi tra le tre. Nonostante il matrimonio con Fortunata, infatti, l'uomo riesce a passare da un letto all'altro, accontentando anche le altre due e rendendole felici: convincendosi così di essere diventato il vero padrone di casa, o meglio, il gallo del pollaio.

Ma la realtà sarà ben diversa: perché sono le tre sorelle che comandano il gioco e alla fine saranno loro a spartirselo!

## NOTE DI REGIA

*“La spartizione”* è l'esempio perfetto di una produzione letteraria carica di un umorismo leggiadro, con punte d'assoluta comicità e tuttavia percorsa dal presentimento della caducità della vita e, se la morte colpisce raramente i personaggi di **Piero Chiara**, ne farà esperienza proprio Emerenziano Paronzini; seduttore attempato ed un po' mascalzone, protagonista de *“La spartizione”*. Un protagonista apparente in realtà, che Chiara, nel corso della storia, con un calibrato ma inesorabile cambio di prospettive, saprà trasformare da carnefice a vittima.

L'entrata in scena delle tre sorelle Tettamanzi, la loro progressiva metamorfosi da pie zitelle in donne consapevoli della propria femminilità, pronte a spartirsi l'oggetto dei loro desideri sensuali è, infatti, un vero e proprio ribaltamento di ruoli.

Il talento narrativo dello scrittore, l'attenzione minuziosa e mai pedante per le sfaccettature psicologiche, le sottigliezze e le piccole meschinità dell'animo umano porteranno ad un finale che altro non è se non un grandioso *“coup de théâtre”*; evitandoci così, la banalità di una conclusione scontata e ricreando per l'ennesima volta nelle sue pagine l'agrodolce imprevedibilità della vita vera.

Ed è proprio così il teatro che amiamo, fatto di una lievità mai superficiale, una *“profonda leggerezza”* che è la stessa usata da Piero Chiara per affrescare il suo microcosmo universale con pennellate impietose ma mai spietate: uno sguardo boccaccesco che porta ad una rappresentazione divertita e naturalistica della commedia umana.

Con questo spirito abbiamo affrontato l'avventura di portare sul palcoscenico *“La spartizione”*, con il desiderio di rispettarne anzitutto la parola e le atmosfere ed il punto d'arrivo che ci siamo posti è quello di riuscire a portare in teatro lo stesso soffio di vita che percorre le pagine del romanzo di Piero Chiara.

*“Ho assistito alla vita qualche volta da seduto, qualche volta in piedi, partecipando al banchetto o rimanendo a bocca asciutta, ma sempre con grande piacere.” (Piero Chiara)*